

L'importanza di chiamarsi Vittorio Una mostra a Roma su un padre della Patria

E Chaplin piangendo disse: De Sica, lei è troppo avanti

Il cotone in bocca come Brando nel *Padrino*. La mela di Zavattini che sbloccò *Ladri di biciclette*. Le due mogli e le due case. Il perdono della Magnani. **I figli raccontano** i segreti del regista, attore e cantante

di Antonio D'Orico

C'era una canzone degli Stadio dal titolo *Chiedi chi erano i fratelli*. Spiegava cos'era stata una generazione. Ce ne vorrebbe un'altra dal titolo *Chiedi chi era Vittorio De Sica*. Per spiegare cosa è stata un'altra generazione e per far capire, ai ragazzi di oggi, che l'Italia ha avuto un grande avvenire dietro le spalle (anche se sembra quasi incredibile).

È quello che si propose di fare la grande mostra *Tutti De Sica* (che sta per aprirsi a Roma: dall'8 febbraio all'Art Pech) sul regista di *Ladri di biciclette*, sull'attore che faceva compagnia in teatro con Sergio Tullio, sul cantante di *Parlami d'amore, Maria*, sull'interprete del *Generale Della Rovere*, il film di Roberto Rossellini, sul plurivincitore di premi Oscar.

Nell'attesa dell'apertura della mostra, ho fatto un sopralluogo a Roma e sono stato nelle due case del regista. Quella ai Parioli (dove viveva con l'attrice Giadina Rosone e dove ora abita la figlia Eni). E quella all'Aventino (dove viveva con l'attrice Maria Mercader e dove ora abitano i figli Manuel e Christian). Una sera De Sica dormiva in una casa, la sera dopo nell'altra. Manuel racconterà in un libro, *Il figlio in padre*, in uscita ad aprile da Bompiani, i litigi furiosi tra Vittorio e Maria che, una sera sì e una no, sembra dalla sua cameretta e che gli sono costati, da grande, diverse sedute dallo psicoanalista.

La parola definitiva su quel doppio ménage la dice Eni: «Papà non voleva far soffrire nessuno. Meno che mai le due donne della sua vita e i suoi figli. Fu bigamo per troppo amore».

Ritratto del padre fatto dai figli. Comincia Christian: «Abbiamo ritrovato, e sarà in mostra, un biale bianco e nero, dioggia molto elegante, che aperto diventa quasi una cabina armadio e che porta le trina-

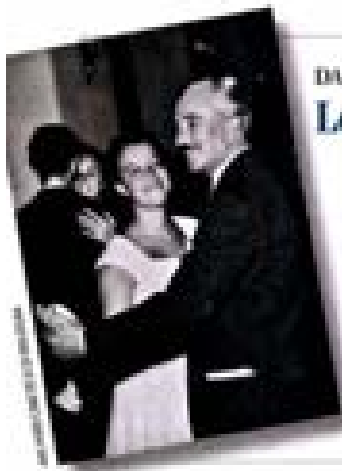
Il VDS. Questo biale conteneva il corredo dell'attore secondo l'uso del tempo e cioè: i frac, i smoking, i abiti blu da cocktail, i abiti da cavalierotto, i tenuta da tennis, i vestaglia. Tutto firmato dai più bravi sarti dell'epoca. Era il guardaroba minimo che un attore doveva avere. Papà salì in scena a 11 anni interpretando la parte di un bambino figlio della grande diva Francesca Bertini. Aveva una fattuta di due sole parole:

"Mamma! Mamma!".

Eni: «Papà diventò attore per volere di suo padre Umberto, cosa impensabile per i costumi rigidi dell'epoca. Anche perché il nonno era impiegato alla Banca d'Italia e pure papà era stato appena assunto lì. Ma contemporaneamente, gli era arrivata la proposta di entrare nella prestigiosa compagnia teatrale di Tatiana Pavlova. Il padre gli consigliò di fare l'attore. Per molto tempo

Gli americani erano molto interessati al progetto di *Ladri di biciclette*. Ma, secondo le regole di Hollywood, il protagonista doveva essere un divo come Cary Grant e non uno sconosciuto





DA PARLAMI D'AMORE, AGURÒ AI PREMI OSCAR

Le vite parallele di un maestro

Il bauletto che conteneva il suo guardaroba d'attore. La valigetta in stile James Bond che gli regalò il produttore del film di Ozzy. Tutte le foto e i documenti delle sue vite parallele (quelle private con le due mogli Giustina Rossone e Maria Menader e quelle pubbliche con la sua

attività di uomo di teatro e di cinema, di attore e di regista). Dall'8 febbraio in fino al 28 aprile Vittorio De Sica sarà in mostra al Museo dell'Ora Paci di Roma. Il titolo è *Itali De Sica* e vuol dire che nessuno meglio di lui ha saputo rappresentare gli italiani nel Novecento.



gli fecero promettere una sola battuta che diceva: "Io sono la morte". Finì lo spettacolo, papà andava in camerino si vestiva, si struccava e usciva. Fuori ad aspettarlo c'era mio padre che gli faceva una recensione personale: "Vittorio, questa sera la battuta l'hai detta meno bene che ieri". Oppure il contrario se gli era piaciuto».

Christian: «Mio padre era così magro, emaciato (moriva di fame) che prima di andare in scena il regista gli faceva mettere in bocca dei battenti di cotone, come Marco Brando nel *Padre*, per riempirgli quelle gole scave e così, nel bel mezzo di una roman-

sica senza d'attore, papà cominciava a spatacciarsi dalla bocca filamenti di cotone».

Eni: «Ho ritrovato il piccolo album in cui notavo Umberto raccogliere i primi ritagli di giornale che parlavano di suo figlio. Non erano articoli, erano trafiletti, taloncini. Dove si diceva che la compagnia Pavlova era andata in scena e tra gli attori citati c'era anche "il De Sica". E niente altro. Ma il nonno conservava quei ritagli come reliquie».

Christian: «Papà aveva qualcosa di carismatico. Frece i copolattini che loro ma loro anche tanti filmetti d'evangelio e loro perfino la pubblicità in Spagna alle carnicie Labipon.

Se come diceva Luciano Visconti? "Vittorio fa tutto e fa tutto bene. Come Titano"».

Eni: «Un giorno andò nel suo camerino Cesare Zavattini, che papà non conosceva, e gli disse "Ho una idea per un film: un uomo inseguito da un sanatorio". La proposta strampalata ma convinse papà seduto stante di aver trovato il suo sceneggiatore. Il non si sbagliava».

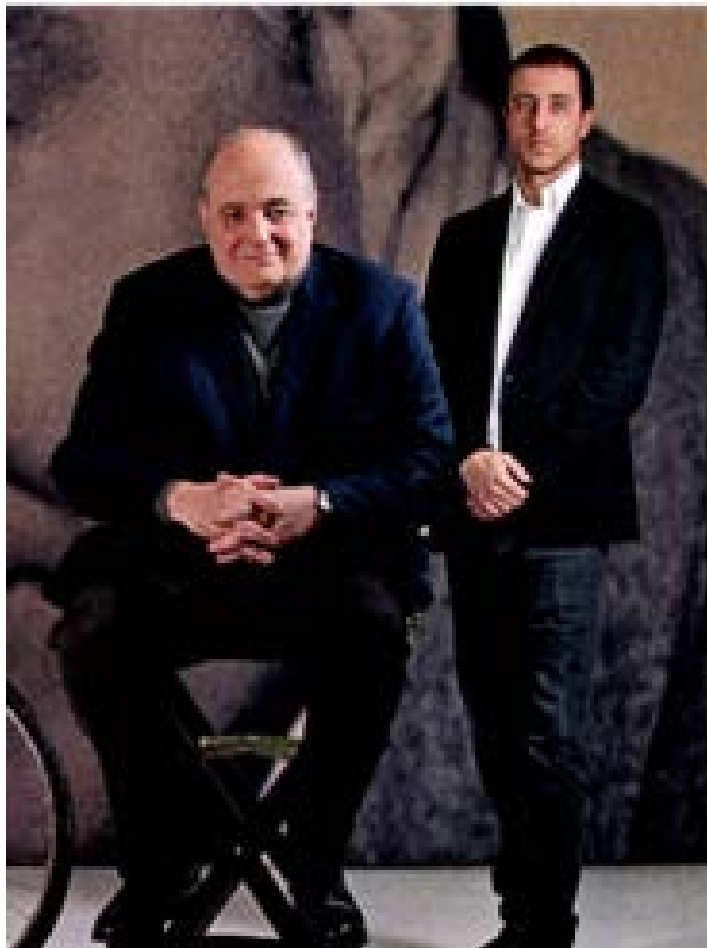
Christian: «Tutto cambiò con *I bambini ci guardano*. Fu allora che papà e Zavattini decisero che il cinema dei trionfi bianchi e delle donne con al collo volpi (bianche pure loro), il cinema dei salotti e delle commedie ambientate in Ungheria (perché troppo peccaminose per essere ambientate nell'Italia fascista) era finito. "Vittorio, abbiamo bisogno di dire la verità", disse Zavattini. "Ma ragione, Cesare", disse papà».

Eni: «C'è un dolore nel *Bambini ci guardano* che fa male ancora oggi, un dolore ancora vivo come quando il film fu girato».

Christian: «Un giorno stavamo lavorando alla sceneggiatura di *Ladri di biciclette* e si erano incagliati su una scena in cui il protagonista, Lamberto Maggiorani, attore non professionista che papà aveva preso letteralmente dalla strada, usciva di casa con un giornale in tasca. Uno degli sceneggiatori, il grande Sergio Amadei, sostenne che il giornale dovesse essere *L'Unità*. L'Unità sceneggiatrice, la non meno grande Suso Cecchi D'Amico, voleva che il quotidiano fosse *Il tempo*. Cesare Zavattini propose che Maggiorani uscisse di casa senza un giornale in tasca ma con una mela in mano. Chiesero a papà cosa ne pensasse. E lui rispose: "Per il cinema che voglio fare io la cosa giusta è la mela"».

Eni: «Gli americani erano interessati a produrre *Ladri di biciclette* ma invece dello sconosciuto Lamberto Maggiorani volevano come protagonista Cary Grant. Papà se ne tornò in Italia».

Christian: «Una sera a Hollywood ci fu una proiezione privata di *Sciuscià* a casa della grande attrice Merle Oberon, nel pubblico c'era anche Judy Garland. E c'era Charlie



Auguri e figli (e nipoti) maschi.

La seconda e la terza generazione dei De Sica posano per un ritratto di famiglia davanti alla gigantografia della cartolina che Vittorio De Sica autografava per i suoi fan. Da sinistra a destra: Brando, il figlio di Christian; Christian con la bicicletta originale protagonista del film *Ladri di biciclette*; Manuel, figlio del regista; e Andrea, suo figlio. In alto a sinistra, Vittorio De Sica balla con la figlia Eni.

DAGLI ALBUM DI FAMIGLIA(E) E DAI BOOK DELL'ARTISTA

Le mille facce di un camaleonte



Una coppia che faceva scena

De Sica in gondola con Giuditta Rissone durante il viaggio di nozze. Giuditta (1895-1977) e Vittorio (1901-1974) si erano conosciuti sul palcoscenico e si sposarono nel 1917.



Cara Emi, ti scrivo...
Sotto, De Sica con la figlia Emi avuta da Giuditta Rissone. Emi ha scritto un libro sul padre intitolato *Lettere dal set* che raccoglie le lettere che il regista le scriveva quando girava i film lariano di Roma.



Un amore nato in un convento

A sinistra, Vittorio con Maria Mercedes (Barcellona 1908 - Roma 2012) si conobbero sul set del film *Un gariboldino in convento* nel 1942.



In nome del padre

De Sica con il padre Umberto, impiegato alla Banca d'Italia, che spinse il figlio a dedicarsi alla carriera d'attore e non a quella bancaria. Il titolo del film *Umberto II*, per molti il suo capolavoro, fu un omaggio che Vittorio fece al padre.

Chaplin, il più grande di tutti secondo papà. Finiva la proiezione ci fu un silenzio totale. Papà pensò al peggio. Poi Chaplin, con gli occhi pieni di lacrime, disse: "De Sica, torni in Italia perché qui è troppo presto per film così".

Maselli: «Il film più bello di papà è *Umberto II*».

Christian: «Il film più bello di papà è *Umberto II*».

Emi: «Il film più bello di papà è *Umberto II*».

Maselli: «Chiamò il protagonista Umberto in omaggio a suo padre».

Emi: «È la storia di un vecchio, di un cane bastardo e di una servetta ignorante. Non c'è altro, nessuna concessione allo spettatore, nessun aiuto. E non renete rivolti psicoanalitici: chiamò il protagonista Umberto così come si dà il nome del proprio padre a un figlio».

Christian: «*Umberto II* inizia con la scena di uno sciopero dei pensionati, era il 1934, bisogna aggiungere altro per dire quanto papà era avanti? Quanto Chaplin avesse ragione su di lui?».

Maselli: «Non gli piacevano i film con protagonisti che erano superuomini. Non gli piaceva *Taggart* con John Wayne. Lui era per gli eroi umili, deboli, oppressi. Una domenica Emi e io eravamo molto eccitati perché dovevamo andare a vedere *L'esorcista*, il film che stava terrorizzando mezzo mondo. Papà a un

certo punto fece una regolatoria contro il genere horror e, alla fine, per consolarci disse: "Ma lo sapete che cosa succede la notte a Christopher Lee, l'attore di *Dracula*? Il che gli succede, chiedemmo noi. "Succede che Christopher Lee, il terribile *Dracula*, ogni notte viene menato dalla moglie". Christian: «Papà aveva perso tutto al gioco e Harry Saltzman, il produttore di *007*, gli affidò una regia. Poi, a Natale, gli regalò una valigetta 24 ore di cocco-dello, con le iniziali MS in oro, una calzonata mai vista, roba da tentarella erano di oggi. C'è anche quella in mostra e dice un po' come era fatto allora il mondo del cinema».

Emi: «Quella passione per il gioco di papà si è detto anche troppo. In realtà, non era questo papà lussuoso che descrivono. Si sapeva controllare. Il resto è leggenda».

Christian: «Quando papà giocava e perdeva tutto se era a Sanremo il padre di Eugenio Scalfari, che era il direttore del casinò, gli dava il rialzo. Cioè i soldi necessari a pagarci il biglietto di ritorno in treno, qualcosa da mangiare, le sigarette».

Emi: «Quando entravo in casa lasciava il cinema fuori dalla porta. Era un borghese tranquillo e un po' matto. A volte entravo in cucina e lanciavo una palla alla cassaforte. "Che fa, signor De Sica?", chiedeva la donna. E lui: "Niente, giuchiamo?". Ma sapevo

Zavattini andò in teatro e gli disse che aveva un'idea per un film: un uomo inseguito da un sassofono. De Sica pensò: ecco la persona giusta per me

Ave Cesare, paroliere di Folclore

De Sica dirige sul set di Miracolo a Milano il suo film surrealista-neorealista del 1951, tratto dal romanzo *Itô il buono* del suo più grande collaboratore Cesare Zavattini.



Mamma, mamma il bambino

De Sica in camera. Esordì in teatro appena undicenne nella parte del figlio della grande diva Franca Banti. La battuta era «Mamma! Mamma!».



Recitarsi addressa

Una delle più fortunate e travolgenti interpretazioni di De Sica nella parte di un nobile giocatore accanto, che ingaggia furiose partite a carte con un bambino che lo faite sempre. Il film era *Ciao di Napoli* del 1954. Grande prova anche di autorialità.



Prigioniero a San Vittore

De Sica interpreta magnanimamente l'ammiraglio parte del protagonista nel film *Il generale Della Rovere* di Roberto Rossellini (1959, dal romanzo di Indro Montanelli).

essere severissimo, soprattutto con me che ero la figlia femmina. La prima volta che gli chiesi se potevo uscire con un ragazzo, lui mi rispose: "Sì, amore, fallo e lo te splento le gambe". Però mi diceva sempre "Ogni tuo desiderio è un ordine".
 Christian: «Papà diceva che i produttori non leggono le sceneggiature (magari qualcuno non sapeva neanche leggere) e perciò quando voleva proporre un film preferiva raccontarlo lui direttamente al produttore interpretando tutte le parti. Gli faceva da spalla il suo grande amico Peppino Amato che, mentre papà raccontava la scena, faceva il commento musicale imitando i suoni di un'orchestra, le trombe, gli archi, i tamburi, per sottolineare la progressione drammatica. Ma a volte Peppino si faceva prendere la mano e papà gli sussurrava: "Piano, Peppino, non esagerare, mi senti l'ellena". Amato fu il produttore di un capolavoro come *La dolce vita*. Aveva un grande fiuto ma aveva anche uno strano rapporto, tutto suo personale, con la lingua italiana. Quando faceva un nuovo film

con papà gli diceva come superior: "Vitto', il successo di questo film è certo, certissimo, anzi probabile".
 Manoli: «Papà tornò da New York entusiasta di *West side story*. Quando il film, tratto dal coltello musicale, arrivò a Roma portò subito me e Christian a vederlo. Il cinema era pieno. Papà era concentratissimo ed eccitatissimo pregustando l'uscita del film. Un ragazzino che era seduto lì accanto disse a un suo amico: "Ce l'hai una Marlboro?". Allora papà tacò facendo tremare tutto il cinema: "Zitti, normali calenti".
 Enni: «Quando fece i provini per *La ciociara* a Sophia Loren, papà non era completamente soddisfatto. "C'è qualcosa che non va, c'è qualcosa che non va", diceva ma non riusciva a capire cosa. Lui aveva raccomandato alla Loren che per quel film la voleva con la faccia "travata", senza un filo di musco. E l'attrice aveva obbedito. Eppure qualcosa non tornava. Richiamò la Loren e la guardò di nuovo. Fu di colpo nella «Sophia, ma tu ti sei fatta le melchie, levale subito la Ciociara non porta le melchie».

Manoli: «Per *La ciociara* papà aveva pensato ad Anna Magnani. Finalmente poteva lavorare con lei. Papà considerava la Magnani e Marcello Mastroianni i due più grandi attori italiani. Carlo Ponti era d'accordo ma voleva che Sophia facesse la parte della figlia della Ciociara, la ragazzina che viene violentata. Allora papà insorse, ma Sophia non è credibile nella parte di una ragazzina violentata, con il carattere che ha sarebbe lei a violentare gli aggressori. E così sacrificò la Magnani e diede la parte della Ciociara alla Loren e quella della figlia a Eleonora Brown. Nannarella se la legò al dito. Passò molto tempo e una sera per caso, ero al ristorante con papà, entrò la Magnani, non si erano più né rivisti, né scritti. Subito mio padre si alzò in piedi per salutata ma temendone la reazione. Anna parlò-diceva verso di lui e disse: "Vitto', te possano...", e poi lo strinse in un abbraccio». Spero di aver dato un'idea di chi era Vittorio De Sica. Il resto, sarà in mostra.

Antonio DiOrrico